

Whoopi Goldberg: vi racconto come ho superato i miei confini

In "Frammenti di memoria" i legami familiari e la grande lezione materna:

«Puoi andare dove vuoi e diventare quello che vuoi, sii solo te stessa»

Antonella Filippi

Quando Whoopi Goldberg racconta la propria vita, non lo fa solo con la voce di un'artista pluripremiata, ma con l'anima di chi ha imparato a trovare forza nelle proprie radici e nelle diversità della famiglia. Seduta sui velluti dell'Hotel San Domenico, ex convento domenicano che sa di storia e silenzi, svela il suo mondo fatto di memorie anche dure, incontri divertenti, massime di vita. «Gli artisti non hanno paura, creano e offrono la loro arte al mondo, senza confini», dice per sfiorare il tema di **Taobuk**. Che confini volete che abbia una che, nata in un quartiere povero di New York, ha guadagnato i suoi primi soldi truccando i morti per poi diventare una delle diciannove persone al mondo "Egot", acronimo per indicare quegli artisti che hanno vinto un Emmy, un Grammy, un Oscar e un Tony? Nessuno, per educazione familiare: «Stammi a sentire, mi disse un giorno mia madre Emma, i confini di questo quartiere non rappresentano i confini della tua vita. Puoi andare dove vuoi, fare e diventare quello che vuoi. Qualunque cosa tu scelga di essere, sii te stessa». Ha obbedito, e tutta se stessa ha messo nella biografia "Frammenti di memoria", pubblicato in Italia da Longanesi: «Scrivere il mio libro è stato un viaggio a ritroso – confida – mi ha fatto pensare a tutte quelle piccole cose che mi

sono mancate, mi è sembrato di ritornare a stare con la famiglia, ho capito come proprio la famiglia, nella sua stranezza, mi abbia salvata e aiutata a diventare me stessa, a schivare i compromessi della vita».

Ondeggia tra il peso delle memorie e la forza nascosta (ma non troppo) degli affetti. «Mamma non è mai stata una persona che si è imposta ordinandomi di fare le cose, mi ha sempre spinto a pensare in maniera autonoma. Ho sempre visto in lei una persona stupenda, come meraviglioso era mio fratello Clyde, il mio eroe. Purtroppo, ho perso entrambi. Però ho la certezza di non aver lasciato nulla in sospeso: ho detto loro mille volte di amarli, e lo stesso hanno fatto

loro. Anche voi non siate pudichi con i vostri sentimenti: viviamo tempi talmente incerti...». Ride quando rievoca l'incontro surreale con Marlon Brando: «Mi chiama il mio agente e mi dice che Marlon Brando voleva incontrarmi. Gli dico di fissare un appuntamento, ovviamente. Esco a fare una passeggiata e, al ritorno, sento il suono del mio pianoforte: era lui, Brando, seduto lì a strimpellare. Commentò così il mio stupore: "Non volevo aspettare fino alla settimana prossima. Ed eccomi qui". Lo presentai alla mamma e a Clyde e quando andò via tutti e tre iniziammo a correre per casa, festanti per quella visita inaspettata». Un sogno strano attraverso

la mente di Whoopi: «Vorrei recitare in un film horror, mi piacciono quei film che terrorizzano, che ti fanno ansimare ma non hanno nulla a che vedere con il sesso». Vabbè, ma noi aspettiamo "Sister Act 3": «Non dipende da me, c'è anche il copione ma non ci dicono niente. Scrivete voi alla Disney per sollecitare...». Non vuole parlare

di politica perché è in vacanza - a proposito, Whoopi ha casa a Ortigia e prova a imparare l'italiano - ma delle bombe americane sull'Iran dice sconsolata: «Non ho più parole». E non certo perché si sia esaurito il tempo accordato per l'intervista... L'attrice ha poi a lungo dialogato con Viviana Mazza, corrispondente del Corriere della Sera, e ha firmato copie e autografi per una moltitudine di lettrici e lettori.

E un altro affollato incontro è stato quello con Pierfrancesco Favino, che sabato ha ricevuto il **Taobuk Awards** e ieri ha dialogato in piazza IX aprile con il giornalista Federico Pontiggia. «I confini sono solo mentali. Abbiamo la possibilità, se ci domandiamo pacificamente chi sono gli altri, di non averne paura». «Ogni volta che interpretiamo qualcuno, che sia reale o immaginario, tradire è inevitabile. Ma è lì che nasce la libertà dello spettatore. Chi sceglie questo mestiere lo fa perché non ha paura di essere qualcosa di diverso da sé. Indossare le scarpe di qualcun altro, come dicono gli anglosassoni, ti fa capire che la strada è piena di possibili destini. In ognuno di quei bivi ci sono le vite degli altri. E anche la tua».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro al San Domenico
Goldberg tra Paolo Nosedà e Mazza

Il commosso ricordo del fratello Clyde e l'inattesa visita a casa di... Marlon Brando





La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato